

I rapporti tra Filippo Garbarino commerciante in Rezzoaglio e la fabbrica d'armi Pietro Beretta

(fucili e pistole nel gennaio del 1928 e *schioffi* nell'ottobre del 1817)

di [Sandro Sbarbaro](#) (articolo scaricato dal sito [Valdaveto.net](#))

Riproduciamo una corrispondenza intercorsa tra Pietro Beretta, titolare della Fabbrica d'armi da caccia e di lusso Pietro Beretta di Gardone Valle Trompia, e Filippo Garbarino¹, commerciante di Rezzoaglio, fra il 1928 e il 1929. Rammentiamo che la Val d'Aveto è stata, come tutte le valli montane, un luogo dove la caccia era praticata e diffusa da quasi tutti gli strati sociali e a volte sconfinava nel bracconaggio.

La prima lettera, o meglio fattura, reca sul fronte il prestampato dove si legge

Egregio Signore

Ho il piacere di rimettere qui a tergo fattura alla merce speditavi dietro grata Vostra commissione alle condizioni portate dal mio catalogo generale.

Spero che troverete tutto di Vostro aggradimento, e in attesa di Vostri nuovi comandi, che verranno eseguiti colla massima cura.

Vi riverisco distintamente

Pietro Beretta

¹ Filippo Garbarino era il proprietario dell'Emporio di Rezzoaglio che si trovava, all'epoca, appena sotto la Canonica della Chiesa di S. Michele Arcangelo di Rezzoaglio. Aveva un fratello prete, Don Renzo reverendo della Parrocchia di Pievetta, costui di salute malferma morì ancor giovane. Filippo aveva pure tre sorelle: Rina (nata nel 1901) che restò nubile e vendeva in bottega, Ermenegilda, o Ermelinda, che rimase pure *fantina*, ossia nubile, ed Aurelia che si sposò in Fontanabuona con certo Cuneo di San Colombano Certenoli, che era emigrato in gioventù in America, costoro ebbero due figli: Cuneo Laura nata nel 1938, maestra, che sposò un macellaio, e Giorgio detto *Giorgetto*, geometra ed impresario edile. Le sorelle cucivano abiti per signora nel retrobottega dell'Emporio, con le macchine da cucire *Singer*. La porta dell'Emporio che si apriva verso il piazzale della Canonica aveva sui vetri la scritta a smeriglio *Garbarino*. Entrando sulla destra vi era una fila di banconi. Sulla sinistra una serie di credenze allineate ove erano risposte ogni sorta di telerie e stoffe. Nei cassetti delle credenze si trovavano, divisi per genere, ogni sorta di bottoni, rocchetti di filo 3 C.- fabbrica Cucirini e Cantoni di Milano (bianco e nero)-, spagnolette di filo da rammendo in lana avvolto su supporti di cartone multicolore. Nell'emporio si potevano altresì trovare coperte in lana, grembiuli da donna di ogni foggia e colore, braghe di fustagno, stivali, *gipponetti* ossia panciotti, vestiti da uomo, ecc. Importante era il reparto caccia e pesca, con ogni tipologia di merce. Filo, ami, tramagli, canne da pesca. fucili e pistole da caccia e da difesa. Famoso era Silvio il figlio di Filippo Garbarino, che veniva nominato *u Sciuppetta* dai valligiani, data la sua passione per gli schioffi. Silvio in genere era colui che caricava le cartucce, ma per risparmiare le caricava con poca polvere e pochi pallini, così le "botte" fatte con le cartucce caricate da Silvio andavano regolarmente a vuoto. Silvio nel fondo dell'Emporio teneva la polvere da mina e da sparo e le cartucce da fucile, oltre ad altri generi come picchi e pale da lavoro. Garbarino Filippo era sposato con tal *Pippina* Tassi, sorella della moglie di Mario Piaggio, il proprietario dell'omonima villa in Rezzoaglio, ed altresì sorella della moglie di Brignole Natale di Rezzoaglio Basso. Filippo era un tipo dalla battuta pronta, si ricorda una sua frase diventata celebre. Infatti, Filippo che oltre ad esser sarto vendeva fra l'altro pure biciclette, soleva dire per reclamizzarle: "E mè biciclette gen tantu latin-e che bèsegna frenà in salita", ossia "le mie biciclette sono tanto veloci che bisogna frenare in salita". (Si ringrazia Brignole Aldo, Brignole Antonio e Cella Franco per le informazioni riguardo ai Garbarino)

Sul retro della lettera si legge:

Sig. Garbarino Filippo vin Rezzoaglio

Per le seguenti merci spedite a mezzo *Ferrovia Vin* casse P.B. N°

N.° un Pacco postale assicurato

6022-207	Gardone V.T. 31 gennaio 1928	Dare
	<i>N° 1 fucile con quadruplica chiusura Monobloc Hammerlers</i>	
	<i>Mod. 9 bis cal. 12 calcio cm. 34 piega 6 ½ - canne con</i>	
	<i>sinistra chake, destra ½ chake 55939</i>	£ 850-
	<i>1 pistola automatica, Beretta, cal 6.35- mod. 18- 165885</i>	£ <u>105</u>
		£ 955
	Sconto 15%	<u>14325</u>
		£ 81175
	<i>Cassetta ass.ne ed assicurazione</i>	18-
	<i>Cassa assegano e vaglia</i>	280
	<i>Bollo tassa scambi</i>	<u>9</u>
		£. 84155
	<i>Rimessemi</i>	£ 670-
	<i>A Vostro credito per i 4 calci gruppi speditemi</i>	<u>35</u> <u>705</u>
	<i>Residuo gravato in assegno</i>	£ 136.55

Confido resterete pienamente soddisfatto della suddetta arma e che anzi questa farà buona reclame, e nella fiducia di vedermi presto favorito di nuovi comandi, con distinta stima vi saluto e vi ringrazio-

Sig. Pietro Beretta

L'altra lettera è del tenore seguente:

FABBRICA D'ARMI –Casa fondata nel 1680- PIETRO BERETTA Gardone Valtrompia (Brescia)-

Gardone V. T.

28 Novem 1929

Signor

Garbarino Filippo

Rezzoaglio

Mi riferisco a stim. Vos. 15 corr. e vi trasmetto nel contempo fattura del fucile Vittoria commissionati. Ho ricevuto i quattro legni greggi, dei quali tre possono essere servibili, mentre il quarto essendo mancante di misure proporzionali, non lo si può adoperare e dovrò rimandarvelo. Il massimo loro valore è di £ 10= ciascuno, che vi bonificherò in £ 30 sul prezzo dell'Hammerles Modello P. 9 liscio che vi fabbricherò con il più bello e robusto di detti legni del calibro 12- calcio all'inglese un centimetro più corto dei normali, con piega di cm. 6 – giusto come istruzioni in suddetta Vos. del 15 corr.

Vi faccio però osservare che le canne non sono di acciaio Anticarro, perché queste, costosissime, si applicano solo ai tipi come al modello 5 e 11 del mio catalogo, e non al mod.° 9 bis di £ 850

Gradirò pertanto Vos. sollecita conferma, per dar subito corso al lavoro.

Con stima ben distinta vi saluto

6022/207

Pietro Beretta

FABBRICA D'ARMI DA CACCIA E DI LUSSO
 SPECIALITÀ BREVETTATE IN TUTTI I
 "HONGKONG" - "A UNA E DUE
 CARICHE CON CANNE HAMMERLESS"
 FISTOLE AUTOMATICHE - PISTOLE MOVIBILI

Pietro Beretta
 GARDONE
 (VALLE TROPIA)

Summersale in
BRESCIA
 Corso Belfiore 28

PARA FOUCATA
 N. 1600

TELEFONO
 EUROPEO 48 00
 TELEFONALE 4 2010-4 2011

- ALTRI ONORIFICENZE:**
- BRESCIA 1894**
 2° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1895**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1897**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1900**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1902**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1904**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1906**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1908**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1910**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1912**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1914**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1916**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1918**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1920**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1922**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1924**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1926**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1928**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1930**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1932**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1934**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1936**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1938**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1940**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1942**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1944**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1946**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1948**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1950**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1952**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1954**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1956**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1958**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1960**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1962**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1964**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1966**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1968**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1970**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1972**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1974**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1976**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1978**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1980**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1982**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1984**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1986**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1988**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1990**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1992**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1994**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1996**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 1998**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO
 - VERONA 2000**
 1° PREMIO - 1° CONCORSO

Espresso - Agence

*Ne si può dire di Beretta, per la lunga fattoria, che non
 spedisce tutto questo di commissioni alle commissioni, perché dal
 suo catalogo generale.*

*È però che facendo tutti gli appuntamenti e in attesa di
 un nuovo contratto, che restano i rapporti della massima parte
 di lavoro, debitamente.*

Pietro Beretta

*Le armi di questa fabbrica sono di qualità e perciò che esentano anche
 quelle che sono fatte di metallo. Non sono comuni, ma si può dire che
 del momento della vita. E non è che un fatto che non è mai stato fatto
 prima, e perciò di ogni cosa che si fa.*

*Quando si è in un momento di crisi, si può dire che si è in un momento
 di crisi. E non è che un fatto che non è mai stato fatto prima, e perciò
 di ogni cosa che si fa.*

*Non è che un fatto che non è mai stato fatto prima, e perciò di ogni
 cosa che si fa.*


FABBRICA D'ARMI
ALL'INNOVAZIONE
PIETRO BERETTA
ESPRESSO VIGOROSAMENTE
(1882-1911)

28. Milano 1907

Signor
Fabrizio Filippo
Verzaglio

Si è ricevuto a fine del mese, e
trovato nel carteggio lettere del suo
commissario. Ho ricevuto e scritto a
proprio dei suoi. Ho potuto essere
molto il punto e sono intenzione di
proporzionali, ma si è per
sufficiente. Il modello per
Il modello che si desidera in
suo dell'ammontare di
si fabbricherà con il più
di. - del calibro 11. con
metri per certi dei
perché non
Il pezzo
ma sono di
coltellino, e
al pezzo 8
al pezzo di
quadrante
conferma
Con
6044/207



PIETRO BERETTA
ESPRESSO VIGOROSAMENTE
(1882-1911)

1907
VIA S. ANTONIO 10



Casa Emporio Garbarino a Rezzoaglio –foto Sandro Sbarbaro



Casa Emporio Garbarino a Rezzoaglio- sulla facciata si legge: "1908 Labor omnia vincit 1915"



Casa Emporio Garbarino a Rezzoaglio- fronte – foto Sandro Sbarbaro

Istruzioni per il trasporto di 3 schioppi nell'ottobre del 1817

Riportiamo ora una lettera scritta da Antonio Biggini di Magnasco il 10 ottobre 1817 da Sant'Alberto di Romagna allo zio sig. Giovanni Biggini in Magnasco nella quale si evidenzia l'amore per le armi che avevano già in allora i valligiani dell'Aveto. Antonio reclama allo zio la spedizione di tre suoi *schioppi* che sono rimasti al paese mentre lui è emigrato in Romagna, presso Cervia e Sant'Alberto, in cerca di un riscatto e di un lavoro. Interessanti sono le modalità di imballaggio e spedizione degli schioppi -probabilmente da Magnasco tramite la *Via Regia*, ora Alta Via dei Monti Liguri, fino a Fivizzano in Lunigiana e poi a Reggio Emilia -. Si ringrazia il sig. Ezio Biggini di Magnasco che ce n'ha concessa copia.

Al Sig.re Giovanni Biggini

Firenze, e Sarzana

per Santo Stefano

Carissimo Zio

Sant'Alberto li 10 Ottobre 1817

Altra lettera non ho ricevuto sol che quella datata de' 11. prossimo passato settembre alla quale rispondo senza alcun ritardo e dirvi, che mi è stata assai grata, perché mi annunzia il vostro bene stare, e quello di tutti di casa, motivo per cui ne godo piacere sommo. Io sono stato amalato, ma ora grazie a Dio sto bene. Avevo scritto al Zio, che mi sarei rimpatriato, ma vari motivi me lo hanno impedito; il primo fu, che in tutta la primavera, ed un pezzo dell'estate sono stato come dissi amalato. In secondo anche più forte si è quello di trovarmi in uno stato deplorabile a segno tale, che se non fossero stati gli amici sarei stato astretto di chiedere la carità per vivere, come tuttora sono ad eguali condizioni, in fine la causa mia verteva a Roma non potevo partire prima, che fosse ultimata. In giornata attendo la difinizione, e credo di solevarmi, mentre fino dal giorno 5. scorso settembre è stato determinato da Sua Eccellenza Reverendo Monsignore Tesoriere Generale, che mi sia restituito il mio impiego coll'assegno di scudi Romani venti al mese, ma per me bisognerebbe, che fossero 50 per qualche mese onde potermi rimettere di ciò, che sono in debito, e pel ricupero dei miei effetti, basta se Iddio mi salverà la vita o tardi, o presto mi rimetterò. Sento poi con dispiacere, che gli affari di famiglia vanno male, e questi mi affliggono, Sento pure con dispiacere, che siete male in arnese di panni, io sarò già poco meno di voi, ad ogni modo vi accorderò il mio pochetto, e mi rincresce, che sia tastato, in ogni modo fatevelo accomodare, e servitevene. Per il medesimo io non vi chiedo alcun pagamento, e solo voglio un piacere senza vostro dispendio, ma però senza scuse, poiché niuna ve ne ammetto, e se non me lo fate siete sicuro voi, e tutti della mia indegnità verso di voi. Il piacere, che voglio si è quello di andare da mia Moglie alla quale non scrivo al solo oggetto di non moltiplicare lettere, e prendere tutti tre i miei schioppi, e questi levarli dalla cassa, lasciare però le viti sulla medesima, fasciare poi le canne una per una, ed entro delle medesime mettervi ad ognuna le rispettive bacchette perché non si rompino, poi fare costruire una cassetta, e collocarli entro la medesima in modo, che non si guasti niente; a questi unirvi la borsa per i palini, ed il corno per la polvere, dopo fatto tutto a dovere spedirmela a Reggio diretta al Sig.re Conte Carlo Serra, che dal medesimo saprà ritirarmela fin qui. Io vi dissi, che non ammetto alcuna scusa, e ve lo ripeto e voglio, che siano spediti al più presto possibile. Il mezzo per spedirli ve lo indicherò io di qui. Pronto, che sia ogni cosa fateli portare per il figlio del Brigliere a Fivizzano, e che lo stesso li consegna a qualche mulatiere Reggiano, mentre esso li conosce, e me li spedisca a Reggio come dissi. Se ciò non mi eseguite non sperate mai più nulla da me, e nemeno più dai miei caratteri, mentre mai più scrivo a nessuno se mi mancate. Spediti, che li avrete scrivetemi, e se non li spedite non mi

scrivete, che io non ricevo vostre lettere assolutamente, e non cercate mai più nuove di me. Salutatemmi in modo il più particolare mia Moglie, e diteli, che nell'estate ventura se potrò avere il permesso mi porterò da Lei, e che avuto l'impiego le scriverò, e che non trovi delle scuse per non spedirmi i schioppi. Altro non vi dico, e solo di vivo, e verace cuore vi saluto voi, e tutti, ed in attenzione di quanto dissi mi segno Vostro Affezionatissimo Nipote Antonio Biggini

P.S. chè non dimenticaste le casse dei schioppi metete nella cassa, che farete fare ogni cosa, e fatelo al più presto mai possibile

(Appunti rilevati sul recto della lettera- 1818 adì 10 settembre- Spese che o pagato al Sig.re Nicolla Castiglione per atti fatti contra Stefano Ferretti di Fontanigorda uno da cinque franchi..., un sellino.... e più sodi 9.... e più tre foli carta bollata

1818 adì 10 febraio- Spese fatte contro Antonio Brizolaro q. Batta 1, al Segretario e al Giudice 1.15, un foglio carta bollata .8)



La lettera inviata da Antonio Biggini nell'ottobre del 1817 col timbro in cera lacca.

A seguire i tre fogli che compongono la lettera indirizzata allo zio Giovanni Biggini

Carissimo Zio

Sant' Alberto li 10. Ottobre 1817—

Altra Lettera non ho ricevuta sol, che quella datata de' 11. prossimo passato
Settembre alla quale rispondo senza alcun ritardo, e dirvi, che mi è stata af-
fai grata, per che mi annunzia il vostro bene stare, e quello di tutti di casa,
motivo per cui ne godo piacere sommo. Io sono stato amato, ma ora grazia
a Dio ho bene. Avevo scritto al Zio, che mi sarei rimpiantato, ma va-
ri motivi me lo hanno impedito; il primo fu, che in tutta la primavera,
ed un pezzo dell' estate ho stato come di più amato, il secondo anche più
forte si è quello di trovarmi in un stato deplorabile e segnalato, che se non
fossero stati gli amici sarei stato costretto di chiedere la carità di vivere,
come tuttora sono ad eguali condizioni, in fine poi come la causa mia
veteva a Roma non potevo partire prima, che fosse ultimata. In
giornata attendo la decisione, e credo di starvi, mentre fino dal giu-
no 5. dello stesso è stato determinato da Sua E. Ferd. Monfig-
liere Generale, che mi sia restituito il mio impiego coll' assegni di
Ludi Romani resti al mese, ma per me bisognerebbe, che fossero so-
di qualche mese onde potermi rimettere di ciò, che sono in debito,
e pel recupero dei miei effetti, basta se Dio mi coopererà la vita
o tardi, o presto mi rimetterò. Sento poi con dispiacere, che gli of-
fizi di famiglia vanno male, e questi mi affliggono. Sento pure
on

con dispiacere, che siete male in arnese di Lanni, io sarò già perso meno
di voi, ad ogni modo si accorderò a noi qualche, e mi rimborsate, che sia
qualche, in ogni modo fatevelo accomodare, e peritovene. Per il medesimo
io non vi chiedo alcun pagamento, e solo voglio un piacere senza vostro
dispendio, ma però senza spesa, poiché niuna ve ne ammetto, e se non
ma lo fate siete sicuro voi, di tutti della mia indegnità verso di voi. Il pia-
cere, che voglio si è quello di andare da mia moglie alla quale non
senza altro oggetto di non moltiplicare lettere, e prendere tutti
tutti i miei schioppi, e questi levati dalla Cassa, lasciare però le viti in
la medesima, fare poi la canna una per una, ed entro della mede-
sima mettervi ad ognuna le rispettive Duchette perché non si
rompino, poi fare otturare una cassetta, e collocarli entro la me-
desima in modo, che non si guasti niente, a questi unirsi la Borsa
e i Salini, ed il forno da lavorare, dopo fatto tutto a dovere
spedimela a Peggio diretta al fig. Conte Carlo Serra, che dal
medesimo luogo ritirarmela fin qui. Io vi dispi, che non ovrano
to alcuna spesa, e ve lo ripeto, e voglio, che siano spediti al più
presto possibile. Il mezzo per spediti ve lo indicherò io di qui.
Avranto, che sia ogni cosa fateli portare per il figlio del Ari

giacere a Firenze, e che lo stesso li consegnò
a qualche Marchese di Firenze, ma che
li conosce, e me li spediva a Reggio come
dissi. Se ciò non mi spedisce non spedite mai
più nulla da me, e veneno mai più di miei
caratteri, mentre mai più scrivo a nessuno
mi mancate. Spediti, che li inviate scrivete,
e se non li spedite non mi scrivete, che io non
ricevo vostra lettera offuscamente, e non create
mai più nuova di me. Salutatemi in modo
più particolare mia moglie, e diti, che nell'estate
ventura se potrò avere il piacere di poterò da lei,
e che tutto l'impiego la scrivo, e che non trovi
della salute non scrivete a Schioppi. Altro non
vi dico, e sto di vivo, e venne come vi saluto voi,
e tutti, ed in attenzione di quanto disse a persona
L.S. che non dimenticate la Cassa Vro. S. Nipote
dei Schioppi metete nella Cassa, che
farate fare ogni cosa, e fatele al più presto
mai possibile

Vro. S. Nipote
A. Biggini